



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

LE FAMIGLIE ITALIANE

Reddito, consumi e pressione fiscale

Roberto Celentano
Tommaso Di Nardo
Nicolò La Barbera

PRESENTAZIONE E SINTESI	2
IL BILANCIO ECONOMICO E FINANZIARIO DEL 2020	8
I REDDITI FAMILIARI	11
I CONSUMI DELLE FAMIGLIE	18
LA POVERTÀ IN ITALIA	22
LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE	25

01



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

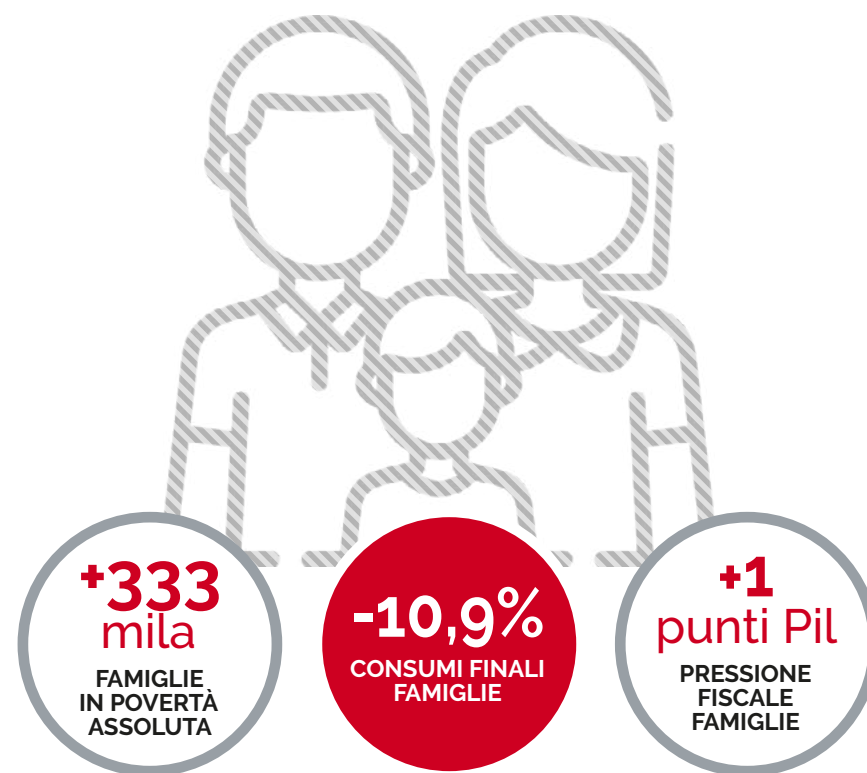
PRESENTAZIONE E SINTESI

FAMIGLIE PIÙ POVERE E PIÙ TARTASSATE

L'emergenza Covid-19 ha inciso profondamente sui redditi e sui consumi delle famiglie con effetti inattesi anche sulla pressione fiscale.

A livello aggregato, le famiglie hanno contenuto il calo del reddito grazie agli ingenti aiuti pubblici ma questo non è stato sufficiente ad impedire l'aumento delle famiglie povere, mentre molte altre famiglie hanno sperimentato un incremento di ricchezza a causa, soprattutto, del crollo dei consumi imposto dal lockdown.

Anche nel 2020 la pressione fiscale sulle famiglie è aumentata, ed è aumentata più della media nazionale. L'indebitamento è cresciuto poco, mentre le sofferenze bancarie sono ancora diminuite, in linea con gli ultimi anni, e i depositi sono aumentati. Complessivamente, le condizioni economico-finanziarie delle famiglie italiane sono buone grazie alla storica tendenza al risparmio che, durante l'emergenza Covid-19, per ragioni diverse, si è ulteriormente rafforzata. L'allarme riguarda, invece, il ritorno di molte famiglie nella povertà dopo la netta ripresa del 2019 avvenuta in gran parte grazie al Reddito di Cittadinanza, e l'incremento della pressione fiscale sulle famiglie.



LE FAMIGLIE ITALIANE

PRESENTAZIONE E SINTESI

Sale ancora la pressione fiscale nell'anno del Covid-19

In questo quadro, emerge con forza il paradosso di una pressione fiscale che riprende a crescere in maniera allarmante e che continua a colpire in maniera molto forte le famiglie.

Nel 2020, la pressione fiscale generale, pari al 43,1%, è aumentata di 0,7 punti di Pil, mentre quella delle famiglie, pari al 18,9%, è cresciuta di 1 punto di Pil. L'aumento della pressione fiscale è avvenuto a causa della rigidità del gettito delle imposte dirette in rapporto al calo del Pil. Infatti, nell'anno del Covid-19 sia il Pil che il gettito fiscale si sono ridotti, ma in misura diversa.

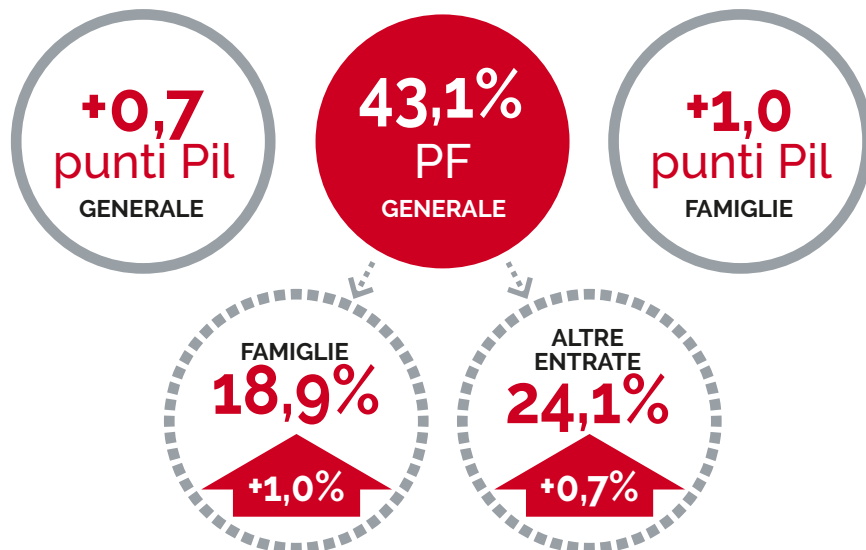


TABELLA I

La Pressione fiscale generale e quella delle famiglie nel 2020

VOCI DI DETTAGLIO	2019	2020	Var. 20/19	Var. %
IRPEF	177.799	173.811	-3.988	-2,2%
ADDIZIONALE REGIONALE ALL'IRPEF	11.961	11.931	-30	-0,3%
ADDIZIONALE COMUNALE ALL'IRPEF	4.877	5.022	145	3,0%
IMPOSTE SU REDDITI FINANZIARI, DI CAPITALE E PATRIMONIALI	19.629	19.249	-380	-1,9%
IMPOSTE SU TERRENI E IMMOBILI (IMU, TASI, ICI)	21.070	20.356	-714	-3,4%
CANONE TV E ALTRE IMPOSTE	7.218	6.324	-894	-12,4%
CONTRIBUTI SOCIALI	80.138	75.563	-4.575	-5,7%
ENTRATE FISCALI FAMIGLIE	322.692	312.256	-10.436	-3,2%
ALTRE ENTRATE FISCALI	436.648	398.799	-37.849	-8,7%
ENTRATE FISCALE TOTALI	759.340	711.055	-48.285	-6,4%
PIL	1.790.942	1.651.595	-139.347	-7,8%

Nel dettaglio, mentre il Pil è diminuito del 7,8%, le entrate fiscali delle famiglie sono diminuite del 3,2%, mentre tutte le altre entrate fiscali sono diminuite dell'8,7%. Di conseguenza, la pressione fiscale generale è salita, ma quella delle famiglie, rappresentata in massima parte dalle imposte dirette, è aumentata in misura maggiore. Ad aver inciso in modo particolare su tale tendenza è il gettito erariale dell'irpef che nel 2020 si è ridotto solo del 2,2%.

LE FAMIGLIE ITALIANE

PRESENTAZIONE E SINTESI

Novene anni di shock fiscale

VOCI DI DETTAGLIO	2011	2020	VAR 20/11	VAR. %
IRPEF	162.092	173.811	11.719	7,2%
ADDIZIONALE REGIONALE ALL'IRPEF	8.483	11.931	3.448	40,6%
ADDIZIONALE COMUNALE ALL'IRPEF	3.217	5.022	1.805	56,1%
IMPOSTE SU REDDITI FINANZIARI, DI CAPITALE E PATRIMONIALI	9.980	19.249	9.269	92,8%
IMPOSTE SU TERRENI E IMMOBILI (IMU, TASI, ICI)	9.258	20.356	11.098	119,9%
CANONE TV E ALTRE IMPOSTE	6.037	6.324	291	4,8%
CONTRIBUTI SOCIALI	67.111	75.563	8.452	12,6%
ENTRATE FISCALI FAMIGLIE	266.178	312.256	46.078	17,3%
<i>pressione fiscale</i>	<i>16,1%</i>	<i>18,9%</i>		
ALTRE ENTRATE FISCALI	414.496	398.799	-15.697	-3,8%
<i>pressione fiscale</i>	<i>25,1%</i>	<i>24,1%</i>		
ENTRATE FISCALE TOTALI	680.674	711.055	30.381	4,5%
<i>pressione fiscale</i>	<i>41,3%</i>	<i>43,1%</i>		
PIL	1.648.756	1.651.595	2.839	0,2%

TABELLA II

La Pressione fiscale generale e quella delle famiglie nel 2020 rispetto al 2011

I risultati del 2020 si sommano a quelli già negativi del 2019 che aveva segnato un'interruzione della fase di rientro della pressione fiscale avviata nel 2014, dopo lo shock provocato dalla crisi del debito sovrano del 2011, e durata cinque anni. Se, infatti, raffrontiamo il 2020 con il 2011, è evidente come il costo della crisi, dopo nove anni, si sia fatto particolarmente pesante e, soprattutto, sia assolutamente sbilanciato dal lato delle famiglie. Rispetto al 2011, a fronte di un incremento del Pil di 2,8 miliardi (+0,2%), le entrate fiscali delle famiglie, che pesano per meno della metà sulla pressione fiscale generale, sono aumentate di 46 miliardi di euro (+17,3%), mentre le altre entrate fiscali sono diminuite di 15,7 miliardi di euro (-3,8%).

In pratica, tra il 2011 e il 2020, mentre la pressione fiscale generale è aumentata di 1,8 punti di Pil, quella delle famiglie è aumentata di 2,8 punti di Pil. Ad aver inciso in maniera determinante su tale aumento è stato il gettito erariale dell'irpef che è cresciuto di 11,7 miliardi (+7,2%) e dal gettito dell'Imu e della Tasi che è aumentato di 11,1 miliardi di euro facendo registrare l'incremento più elevato in termini percentuali pari, addirittura, al 120%.

ENTRATE FISCALI



LE FAMIGLIE ITALIANE

PRESENTAZIONE E SINTESI

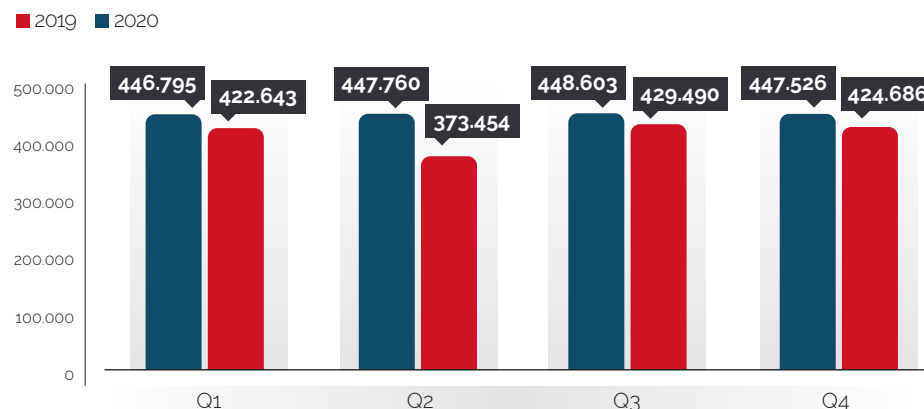
Famiglie sempre più povere

A livello macroeconomico e, dunque, a livello aggregato, al calo del Pil, pari in valore nominale a -139,4 miliardi di euro (-7,8%), ha fatto riscontro un aumento dell'indebitamento pubblico pari a 129 miliardi di euro. Per le famiglie, il bilancio finale è negativo ma limitato a un calo del reddito disponibile lordo pari a 32 miliardi di euro. Purtroppo, nonostante gli ingenti aiuti del governo, le famiglie durante l'emergenza hanno ridotto fortemente i consumi, creando un grande accumulo di risparmio in gran parte giacente sottoforma di depositi presso le banche; molte famiglie però, specialmente quelle più fragili, si sono ritrovate sotto la soglia di povertà assoluta. In pratica, l'azione combinata dell'emergenza e degli aiuti pubblici ha determinato contemporaneamente un incremento del risparmio privato e della ricchezza delle famiglie e un incremento della povertà assoluta e, quindi, delle famiglie in difficoltà economica.

-139,4
mld euro
PIL

-32
mld euro
REDDITO LORDO
DISPONIBILE
FAMIGLIE

TABELLA III
PIL (valori in mln di euro)



È questo, certamente, uno dei più grandi paradossi che la pandemia, tutt'ora in corso, ha creato nell'economia italiana dal mese di marzo 2020 ad oggi. È accaduto, in pratica, che le famiglie più abbienti si trovassero, in termini relativi, in una situazione nettamente migliorata, mentre quelle già in difficoltà prima della pandemia subissero un ulteriore aggravamento della loro situazione. Certamente, ciò è dipeso in gran parte dallo shock sui consumi provocato dal lockdown che ha costretto le famiglie ad azzerare alcuni capitoli di spesa indipendentemente dal calo del reddito, ma è evidente come gli interventi pubblici a protezione del reddito e del lavoro non siano riusciti ad impedire una grande crisi economica e sociale, mentre il governo non si è minimamente posto il problema di intervenire sulla pressione fiscale a carico delle famiglie.

LE FAMIGLIE ITALIANE

PRESENTAZIONE E SINTESI

Del resto, in questa prima parte del 2021, la tendenza di fondo non è cambiata anche se le famiglie hanno ripreso a spendere e ad indebitarsi. Le difficoltà della fascia più debole sono aumentate o sono rimaste stabili grazie al Reddito di Cittadinanza e al Reddito di Emergenza e agli altri sussidi pubblici. Purtroppo, la ripresa dei consumi, pure sostenuta specialmente dal mese di maggio in poi, non sembra essere in grado di permettere di recuperare da subito il gap creatosi nel 2020. Pertanto, gli squilibri visti sopra sono destinati a crescere anche nel 2021.

In tutto questo, non bisogna dimenticare che il nostro paese sta ancora scontando gli effetti della crisi della Grande Recessione che ha colpito l'Italia una prima volta nel 2009-2010, a causa della crisi dei mutui sub-prime americana e delle conseguenze economiche e finanziarie internazionali e una seconda volta nel 2011-2013 a causa della crisi dei debiti sovrani che ha colpito l'Europa e l'Italia in particolare. Questa crisi ha avuto un impatto molto forte sui redditi familiari e sugli indici di povertà ed ha avuto un impatto devastante sulla finanza pubblica italiana lasciando in eredità un forte inasprimento della pressione fiscale.

TABELLA IV

Reddito disponibile delle famiglie (valori in mln di euro)

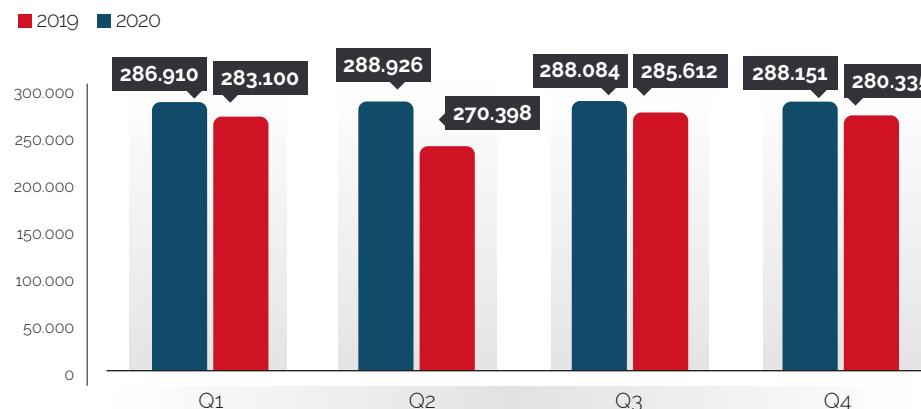
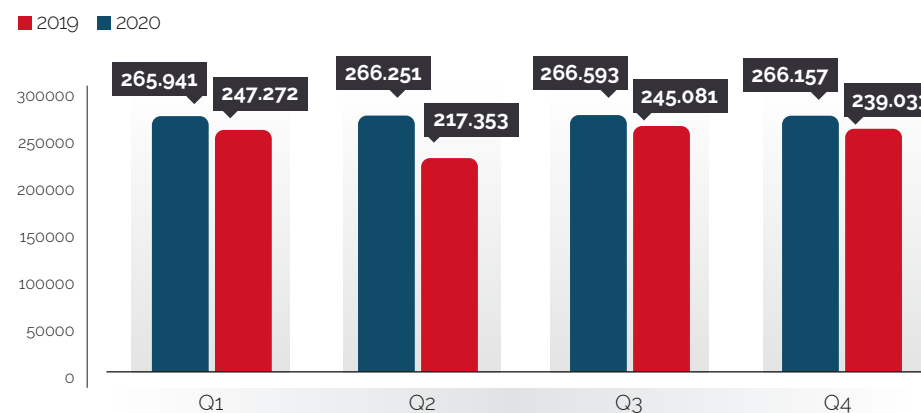


TABELLA V

Consumi finali delle famiglie (valori in mln di euro)



02



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

IL BILANCIO ECONOMICO E FINANZIARIO DEL 2020

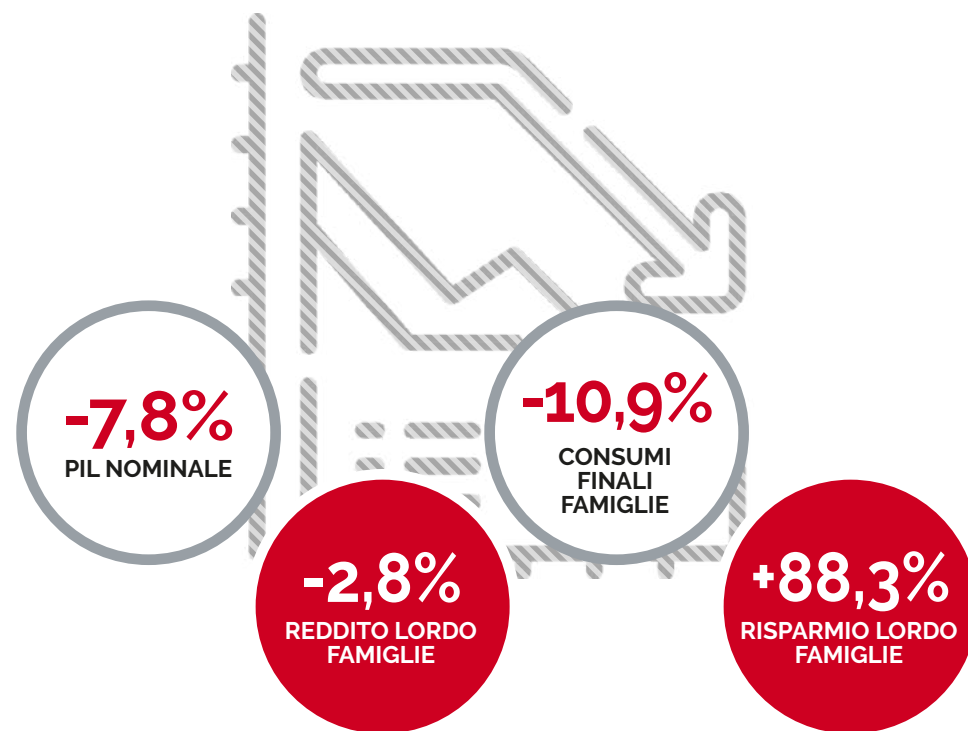
LE FAMIGLIE ITALIANE

IL BILANCIO ECONOMICO E FINANZIARIO DEL 2020

MOLTA PARTE DEI SUSSIDI È FINITA NEL RISPARMIO PRIVATO

Il 2020, primo anno dell'era pandemica, si è chiuso con un drammatico bilancio macroeconomico. Il PIL, il Prodotto Interno Lordo nominale si è ridotto del 7,8% con un calo in valore assoluto di 139,4 miliardi di euro. Il reddito disponibile lordo, che misura le risorse effettivamente disponibili da parte degli operatori economici dopo le politiche pubbliche redistributive, rappresentate principalmente dal prelievo fiscale e dai trasferimenti in denaro e in natura, è calato nella stessa misura. Il calo, però, non è stato omogeneo tra i differenti settori economici istituzionali. Le famiglie, ad esempio, registrano un calo del reddito disponibile lordo di soli 32 miliardi di euro rispetto ai 140 complessivi, pari al -2,8% sul 2019. Le sole prestazioni sociali in denaro, cioè i trasferimenti pubblici alle famiglie, sono aumentate del 9,6% pari ad un incremento in valore assoluto di 37,6 miliardi di euro.

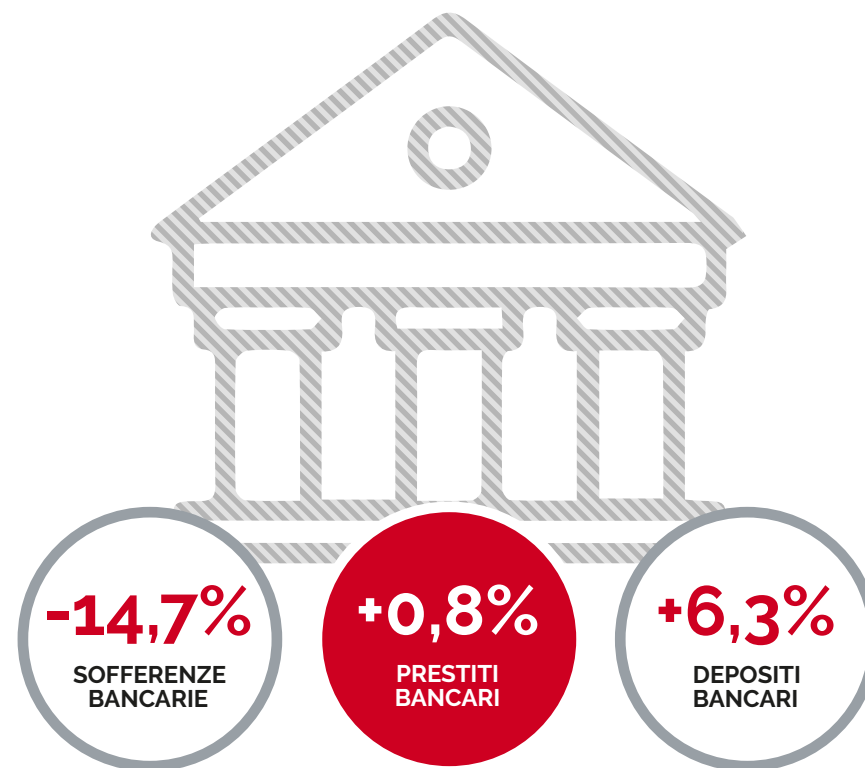
Nonostante ciò, a causa della pandemia, i consumi finali delle famiglie sono crollati del 10,9%, con una perdita in valore di 116 miliardi di euro. Ciò ha determinato un incremento del risparmio lordo, e cioè del reddito disponibile lordo non speso, pari a +88,3% equivalente ad un incremento in valore assoluto di 83,4 miliardi di euro. La propensione al risparmio è, infatti, balzata dall'8,2% del 2019 al 15,8% del 2020. Tutto ciò è stato reso



possibile grazie al forte incremento dell'indebitamento netto del settore pubblico cresciuto nel 2020 di 129 miliardi di euro fino a raggiungere la cifra monstre di 156,9 miliardi. Nel solo secondo trimestre del 2020, il periodo più acuto della crisi pandemica, il reddito disponibile delle famiglie è calato di 18,5 miliardi (-6,4%), mentre i consumi finali si sono ridotti di 49 miliardi di euro (-18,4%).

Forte calo delle sofferenze bancarie per le famiglie

Questo spiega il rallentamento del tasso di crescita dei prestiti alle famiglie e, per contro, l'incremento dei depositi bancari e delle attività finanziarie delle famiglie. Allo stesso modo si spiega il calo delle sofferenze bancarie in capo alle famiglie. I dati sui prestiti bancari indicano a fine 2020 un incremento del 5,8% per le imprese e del 7,2% per le famiglie produttrici a fronte di un incremento limitato allo 0,8% per le famiglie consumatrici. Un anno prima le cose erano andate nel verso opposto. Mentre i prestiti alle imprese erano diminuiti del 7%, quelli alle famiglie consumatrici erano aumentati dell'1,5%. Sul fronte delle sofferenze bancarie, invece quelle delle famiglie sono diminuite del 14,7% a fine 2020, mentre quelle delle imprese sono addirittura diminuite del 33,5%. Per i depositi bancari, infine, a fronte di un incremento di quelli delle imprese del 27,5% a fine 2020, quelli delle famiglie sono aumentati del 6,3%. Un anno prima, l'incremento era stato del 5,4% per le famiglie e del 7,1% per le imprese. Infatti, se nel 2019 i depositi bancari di famiglie e imprese sono aumentati di 80 miliardi di euro, nel 2020 l'incremento è stato più del doppio e cioè 163,8 miliardi di euro.



03



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

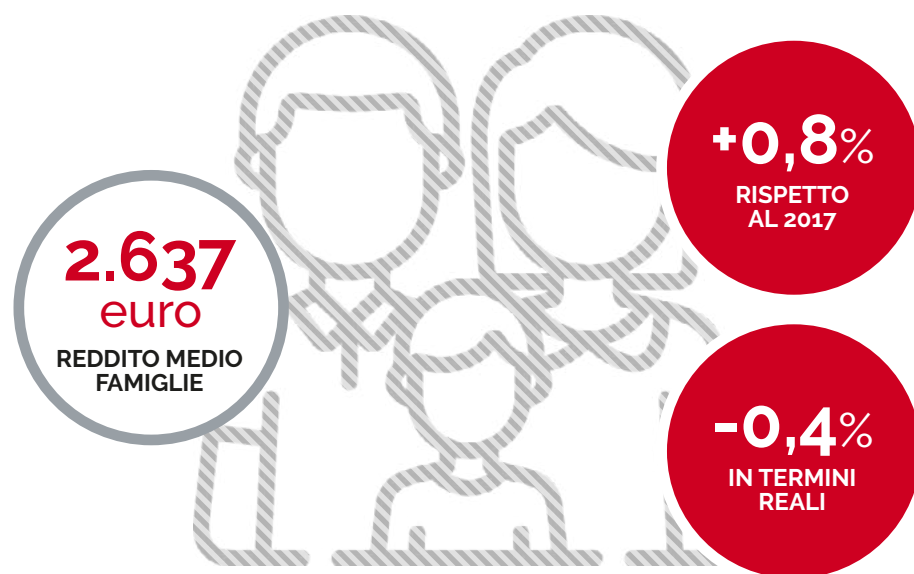
I REDDITI FAMILIARI

LE FAMIGLIE ITALIANE

I REDDITI FAMILIARI

LA LUNGA CRISI HA DEPRESSO I REDDITI FAMILIARI

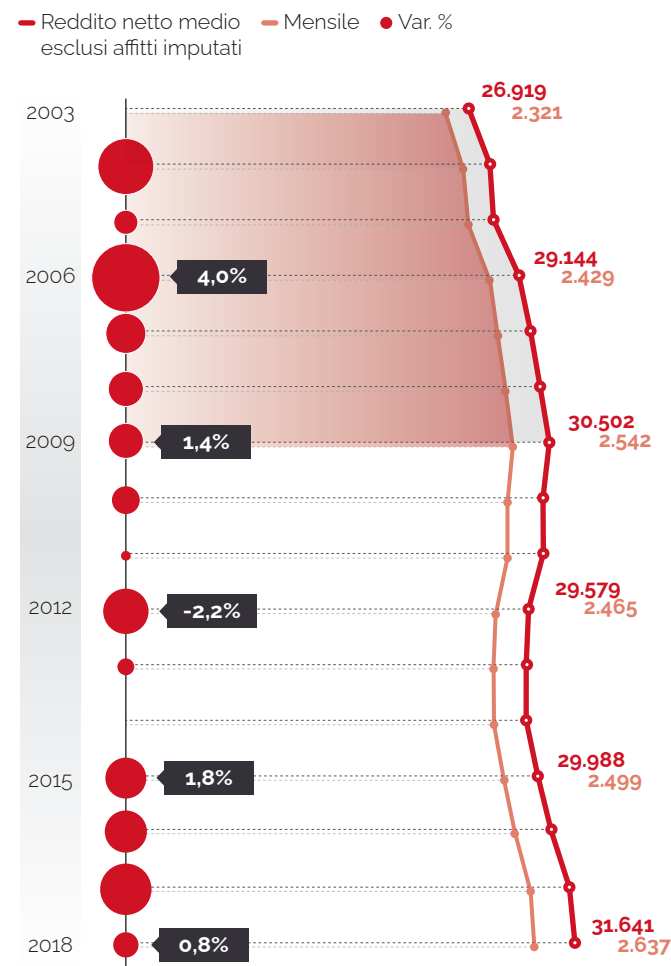
Nel 2018, ultimo anno in cui l'Istat ha elaborato i dati, il reddito netto medio¹ delle famiglie italiane ammonta a 2.637 euro mensili (31.641 euro annui) in aumento in valore nominale dello 0,8% rispetto all'anno precedente. In termini reali, cioè al netto dell'inflazione, il reddito netto medio familiare si è, invece, ridotto dello 0,4% rispetto al 2017.



¹ Reddito netto medio familiare esclusi i fitti imputati.

TABELLA 1

Reddito netto familiare medio in euro. Anni 2003-2018.



LE FAMIGLIE ITALIANE

I REDDITI FAMILIARI

Il reddito mediano²

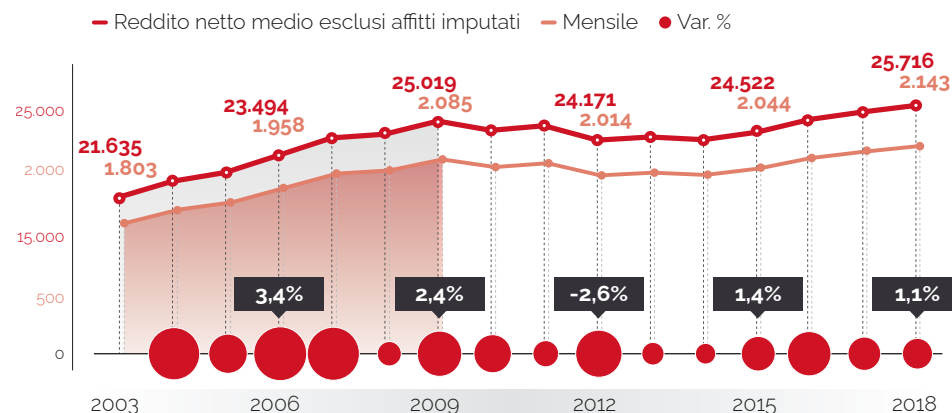
Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito mediano non superiore a 2.143 euro al mese (25.716 euro annui), in aumento dell'1,1% in termini nominali rispetto al 2017. Nel 2018, il reddito mediano è pari all'81,3% del reddito medio (+0,9% sul 2003).

La crescita nominale non ha battuto l'inflazione

Il reddito medio netto familiare nominale è cresciuto ininterrottamente dal 2003 al 2009 (+13,3%) per poi contrarsi durante gli anni della "Grande Recessione" (-3,4%). La ripresa, a partire dal 2015, ha permesso al reddito medio nominale di risalire velocemente fino al 2018 (+7,4%). In termini reali, invece, il reddito medio familiare nel 2018 è significativamente più basso rispetto al 2003 (-8,1%). La crescita nominale (+17,5%) non è stata sufficiente a battere l'inflazione (+25,6%).

TABELLA 2

Reddito netto familiare mediano in euro. Anni 2003-2018.



2003-2018



² Reddito netto mediano familiare esclusi i fitti imputati.

LE FAMIGLIE ITALIANE

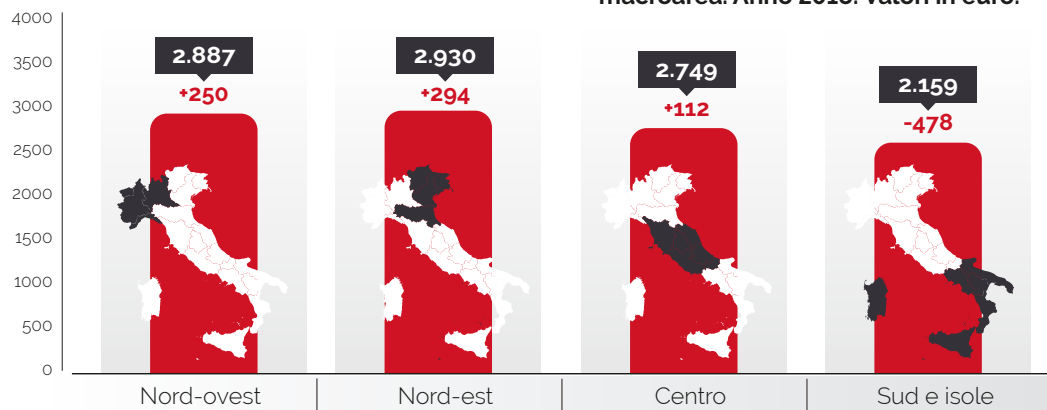
I REDDITI FAMILIARI

Ancora ampio il divario Sud-Nord

Nonostante il buon recupero negli ultimi anni del reddito netto medio familiare del Sud e Isole (+8,8% dal 2015 al 2018), il divario territoriale con il Nord si è incrementato rispetto al 2003 (+1,6%). Nel 2018, il reddito netto medio delle famiglie meridionali è pari a 2.159 euro al mese contro i 2.930 del Nord-est e i 2.887 del Nord-ovest. Il divario è pari rispettivamente al 23,3 e al 23,2%. Rispetto alla media nazionale, il divario è pari a 18,1% e si è incrementato di 0,3 punti percentuali rispetto al 2003. Il divario dalla media nazionale, in termini assoluti, è pari a 478 euro.

TABELLA 3

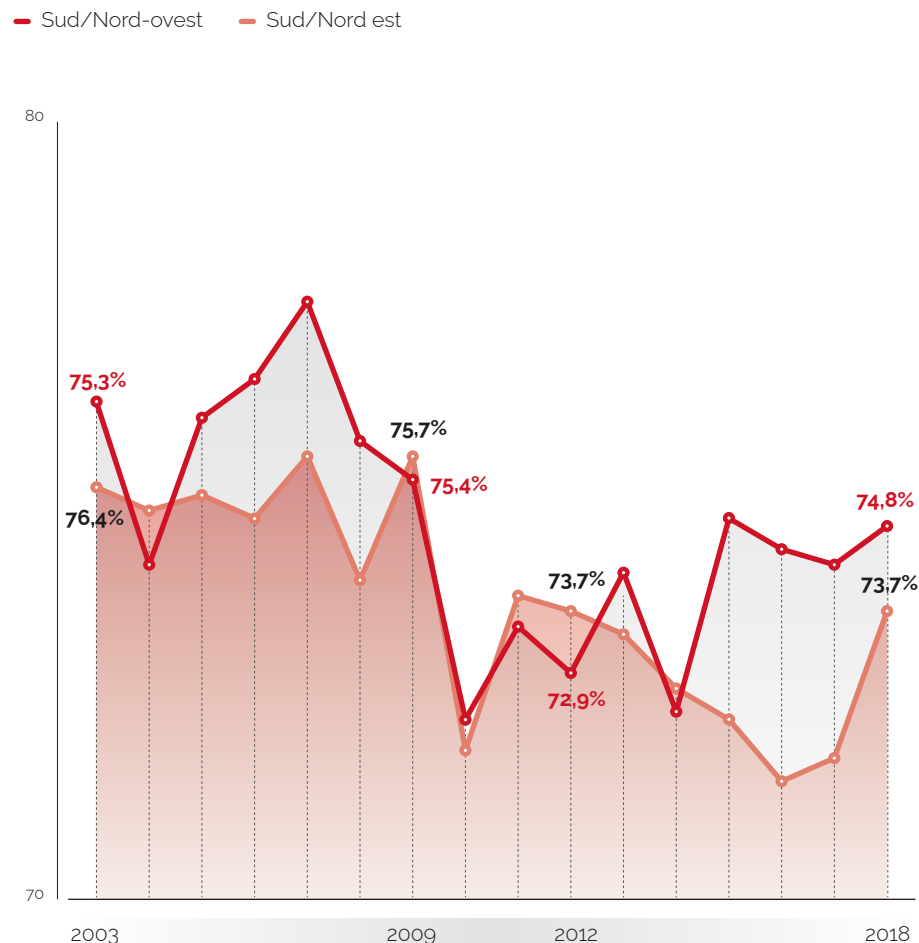
Reddito netto familiare mensile medio e divario della media nazionale per macroarea. Anno 2018. Valori in euro.



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

TABELLA 4

Reddito netto familiare medio Sud in proporzione di Nord-ovest e Nord-est. Anni 2003-2018



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

LE FAMIGLIE ITALIANE

I REDDITI FAMILIARI

TABELLA 5

Reddito netto medio familiare annuo. Classifica delle regioni per gli anni 2003 e 2017
(esclusi fitti imputati, valori in euro)

Non è disponibile il dato di livello regionale per il 2018

I divari regionali

Le differenze tra i territori emergono in maniera ancora più evidente dal dato regionale. Mettendo a confronto la classifica del reddito netto medio familiare regionale del 2003 con quello del 2017³ le regioni del Sud risultano sempre nelle ultime posizioni (Tabella 5). Al primo posto troviamo sempre la Provincia Autonoma di Bolzano, seguita da Emilia-Romagna e Lombardia nel 2003 e da Lombardia e Veneto nel 2017. In coda alla classifica nel 2003 ultima la Calabria e penultima la Sicilia, nel 2017 ultima è la Sicilia e penultima la Campania. In 14 anni nulla è cambiato. Anzi, se si raffronta il reddito netto medio familiare della prima con quello dell'ultima si ha che nel 2003 la differenza è di 11.230 euro, mentre nel 2017 questa differenza ha raggiunto i 15.147 euro.

³ I dati per il 2018 non sono disponibili a livello regionale.

2003		2017	
▶ P.A. Bolzano	31.878,00	▶ P.A. Bolzano	37.892,00
▶ Emilia-Romagna	30.591,00	▶ Lombardia	36.101,00
▶ Lombardia	30.390,00	▶ Veneto	35.501,00
▶ Toscana	29.589,00	▶ Emilia-Romagna	35.431,00
▶ Lazio	28.624,00	▶ P.A. Trento	34.604,00
▶ P.A. Trento	28.519,00	▶ Friuli-Venezia Giulia	34.143,00
▶ Veneto	28.436,00	▶ Toscana	33.835,00
▶ Marche	28.248,00	▶ Umbria	33.228,00
▶ Friuli-Venezia Giulia	28.120,00	▶ Marche	33.165,00
▶ Umbria	27.909,00	▶ Lazio	32.297,00
▶ Piemonte	27.799,00	▶ Liguria	31.721,00
▶ Valle d'Aosta	27.741,00	▶ Piemonte	31.068,00
▶ Abruzzo	25.689,00	▶ Valle d'Aosta	30.965,00
▶ Sardegna	25.013,00	▶ Abruzzo	27.888,00
▶ Liguria	24.555,00	▶ Sardegna	27.748,00
▶ Molise	23.956,00	▶ Puglia	27.553,00
▶ Campania	23.124,00	▶ Molise	27.411,00
▶ Puglia	22.711,00	▶ Basilicata	25.599,00
▶ Basilicata	21.322,00	▶ Calabria	25.544,00
▶ Sicilia	20.651,00	▶ Campania	24.732,00
▶ Calabria	20.648,00	▶ Sicilia	22.745,00

Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

LE FAMIGLIE ITALIANE

I REDDITI FAMILIARI

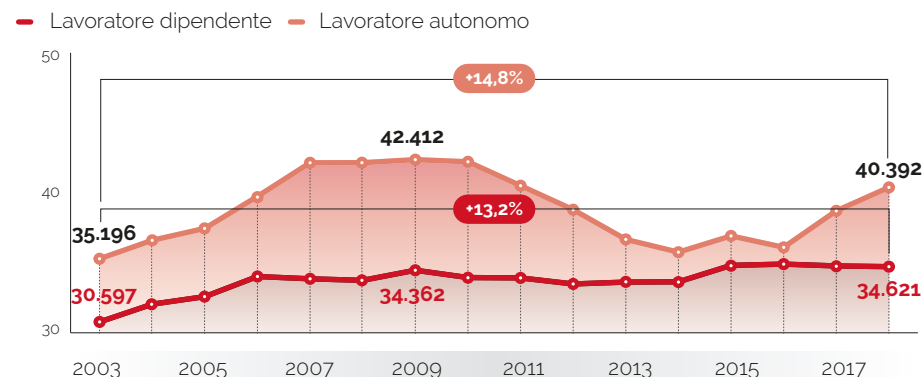
La "Grande Recessione" ha colpito duramente i redditi da lavoro autonomo

In relazione alla fonte principale di reddito familiare è di particolare interesse focalizzare l'attenzione su lavoro dipendente e lavoro autonomo prendendo in considerazione il reddito medio in termini reali con i fitti imputati. Nel 2018, il reddito familiare da lavoro autonomo presenta un calo dell'1,8% contro un aumento di quello da lavoro dipendente dello 0,8%. In verità, la "Grande Recessione" ha impattato in maniera molto differente rispetto alle due tipologie di reddito esaminate. Negli anni della "Grande Recessione", infatti, il reddito medio familiare da lavoro dipendente è diminuito del 7,8% contro un calo del 28,4% per quello da lavoro autonomo. La ripresa ha favorito il lavoro autonomo (+7,6% contro +3,1% tra il 2015 e il 2018), ma lo scatto è stato di gran lunga inferiore al crollo occorso durante la crisi cosicché nell'intero periodo, il reddito medio familiare da lavoro autonomo mostra un significativo ridimensionamento (-28% contro il -7% di quello da lavoro dipendente).

TABELLA 6

Reddito netto medio familiare in euro da lavoro dipendente e autonomo.

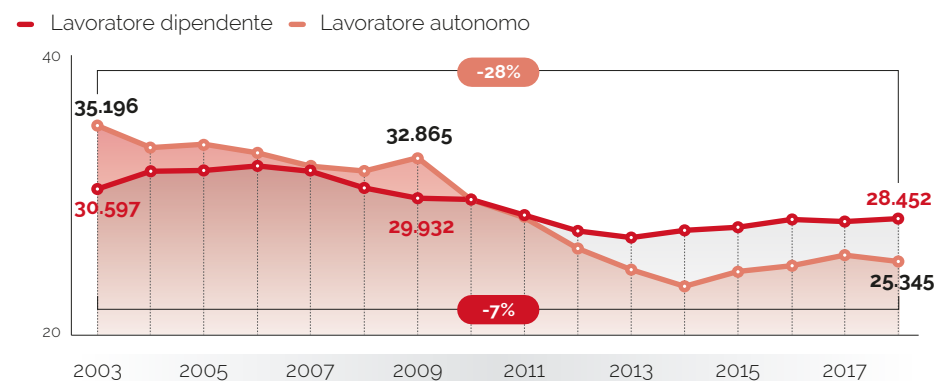
Anni 2003-2018



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

TABELLA 7

Reddito netto medio familiare a prezzi costanti (2003=100) da lavoro dipendente e autonomo. Anni 2003-2018



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

LE FAMIGLIE ITALIANE

PRESENTAZIONE E SINTESI

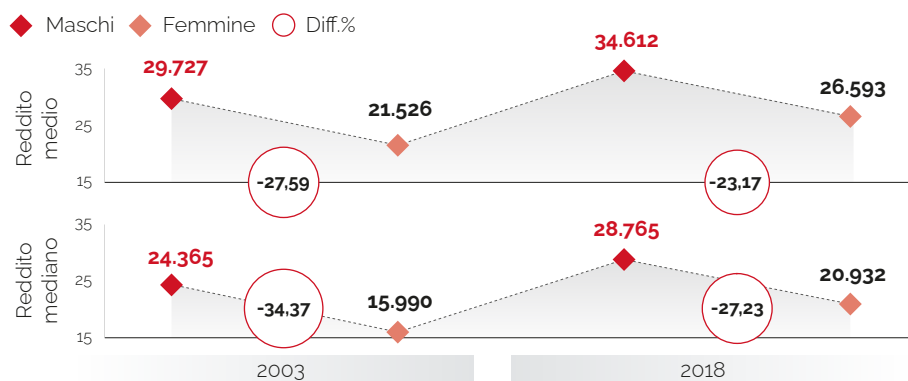
Si riduce invece il divario di genere

Se si considera il sesso del principale percettore di reddito familiare le differenze tra maschi e femmine si sono ridotte nel corso del tempo ma sono ancora considerevoli. Nel 2003 il reddito medio familiare delle donne è del 27,6% inferiore rispetto a quello degli uomini, il reddito mediano è più basso del 34,4%. Quindici anni dopo, nel 2018, la differenza tra il reddito medio familiare femminile e quello maschile è del 23,2%, per quello mediano del 27,0%.

Tabella 8.

TABELLA 8

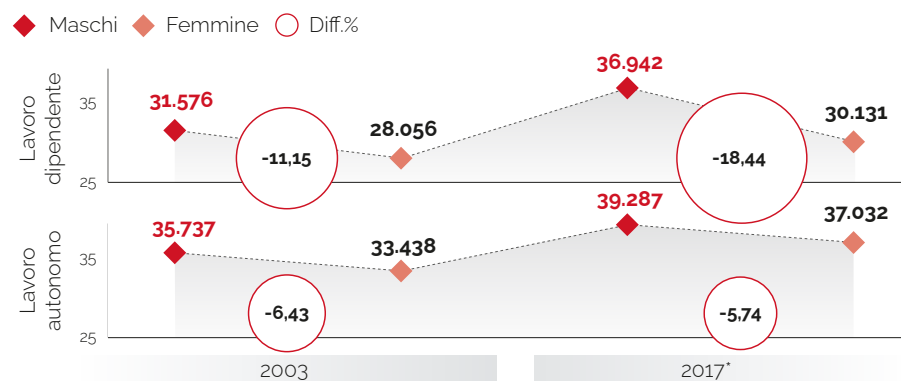
Differenza di reddito netto medio e mediano familiare in funzione del sesso, anni 2003 e 2018 a confronto (esclusi fitti imputati, valori in euro)



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

TABELLA 9

Differenza di reddito netto medio familiare in funzione del sesso della principale fonte di reddito, anni 2003 e 2017 a confronto (esclusi fitti imputati, valori in euro)



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

04



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

CROLLANO LE SPESE PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Nel 2020, secondo le stime Istat, la spesa media mensile per consumi delle famiglie è pari a 2.328 euro, in calo di 232 euro rispetto al 2019 (-9,1%). Nel 2019, la spesa media mensile era stata pari a 2.560 euro. Rispetto al 2003, la spesa media mensile si è ridotta nominalmente del 5,4%.

Tra il 2003 e il 2018 la crescita era stata pari al 4,5%, comunque molto meno rispetto alla crescita nominale del reddito netto medio (+17,5%). Nel 2003, la spesa media mensile per consumi delle famiglie era pari al 109,7% del reddito netto medio. Durante la "Grande Recessione", la spesa media si è contratta più o meno in linea con il reddito medio. Dal 2014 ha ripreso a crescere ed ha proseguito tale ritmo fino al 2018, seppure in forte rallentamento rispetto all'anno precedente.

Nel 2019 si verificato un calo pari allo 0,4% in termini nominali, mentre nel 2020, secondo le ultime stime dell'Istat, a causa del Covid-19 e del forte calo del reddito nazionale, si è verificato un calo del 9,1%. Si tratta del calo più forte degli ultimi anni, superiore anche alla riduzione dei consumi seguita alla crisi del debito sovrano (-3,4% nel 2012 e -3,1% nel 2013).

TABELLA 10

Spesa media mensile per consumi delle famiglie in euro e tasso di variazione annuale. Anni 2003, 2009, 2020



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

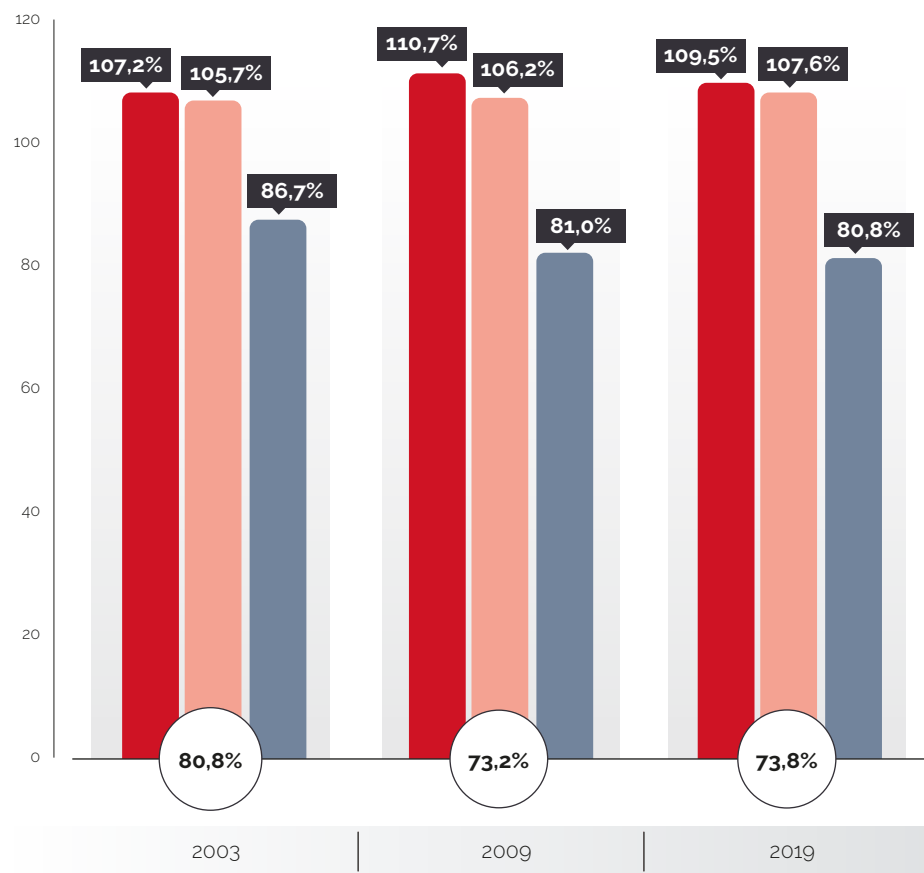
LE FAMIGLIE ITALIANE

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

TABELLA 11

Spesa media mensile per consumi delle famiglie per macroarea in proporzione della media nazionale. Anni 2003-2019

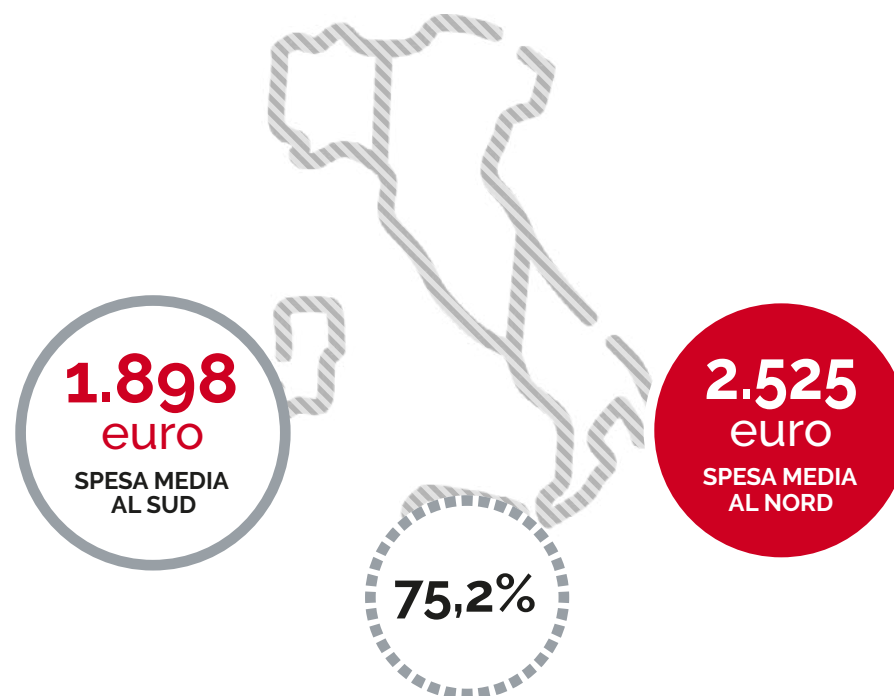
■ Nord-Italia ■ Centro-Italia ■ Mezzogiorno/Italia ○ Mezzogiorno/Nord



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

Resta ampio il divario Nord-Sud

Come per il reddito, anche per la spesa media per consumi esiste un ampio divario territoriale tra Nord e Sud. Nel 2019, prima del Covid, la spesa media delle famiglie al Sud era pari a 2.069 euro contro i 2.801 euro del Nord e i 2.754 euro del Centro. In termini assoluti, il divario era pari a 733 euro, più del 25%. Nel 2020, a causa del Covid, il divario si è ridotto per via di un calo maggiore della spesa media del Nord rispetto al Sud.



LE FAMIGLIE ITALIANE

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

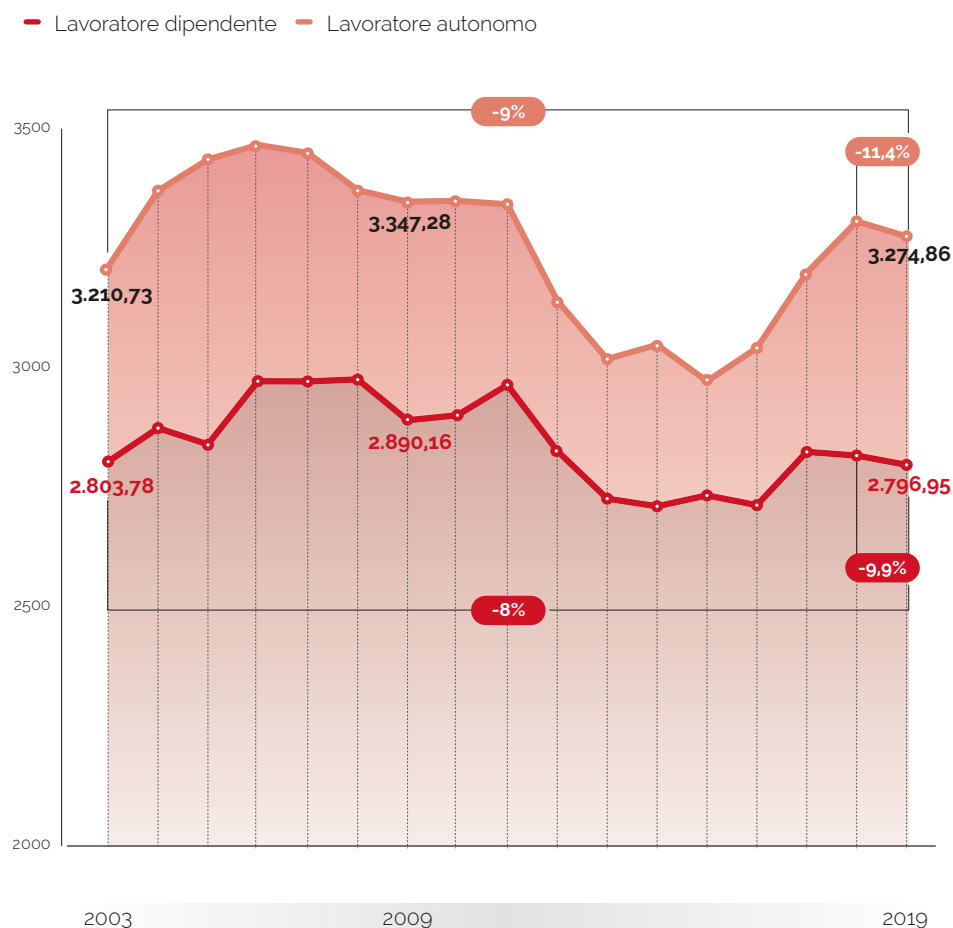
Lavoro autonomo e lavoro dipendente

La spesa media mensile risulta essere sempre più alta se il reddito della famiglia deriva dal lavoro autonomo, anziché da quello dipendente. Nel 2019, la spesa media da lavoro autonomo era pari a 3.275 euro contro i 2.797 euro di quella da lavoro dipendente.

Durante la Grande Recessione la spesa, nel caso di reddito da lavoro autonomo, subisce delle riduzioni annue maggiori rispetto a quella in cui il reddito deriva da lavoro dipendente (Figura 12). Lo stesso accade nel 2020. In particolare, la spesa media mensile degli imprenditori e dei liberi professionisti si riduce dell'11,4%, mentre quella dei lavoratori dipendenti con profilo di dirigente, quadro e impiegato si riduce del 9,9%. Rispetto al 2003, la spesa degli imprenditori e dei liberi professionisti si è ridotta del 9%, mentre quella di dirigenti, quadri e impiegati si è ridotta dell'8%.

TABELLA 12

Spesa media mensile per consumi delle famiglie per fonte principale di reddito da lavoro dipendente e indipendente in euro. Anni 2003-2019.



Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

05



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

LA POVERTÀ IN ITALIA⁴

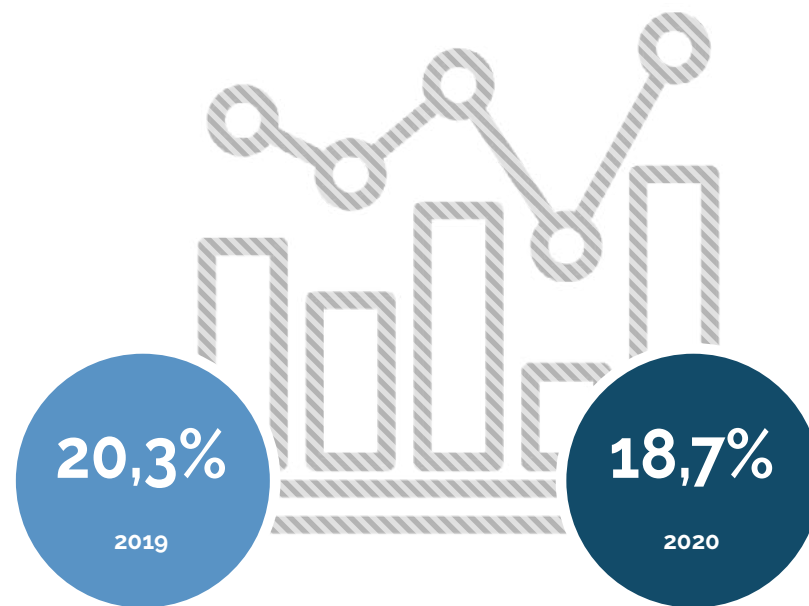
4 Sulla povertà vengono calcolati due indici. Il primo, l'incidenza, è la proporzione dei poveri, cioè quante famiglie sono in condizione di povertà rispetto a quelle residenti. Il secondo, l'intensità, indica quanto poveri sono i poveri, ossia quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà.

IL CALO DEI CONSUMI SPINGE MOLTE FAMIGLIE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ

In Italia, a partire dal 2005, la percentuale di famiglie in povertà assoluta è andata aumentando. Nel 2005 il 3,6% delle famiglie italiane era in povertà assoluta, ossia sotto la soglia minima ritenuta accettabile. Questa percentuale è arrivata al 7% nel 2018 per poi scendere al 6,4% nel 2019 grazie, soprattutto, al Reddito di Cittadinanza. Nel 2020, a causa dell'emergenza pandemica, l'incidenza della povertà assoluta è balzata al 7,7%. La tendenza ad aumentare è comune a tutte le macro-aree. Il Mezzogiorno è l'area in cui l'incidenza della povertà assoluta familiare è maggiore; ha toccato il 10% nel 2013, nel 2017 e nel 2018, e nel 2019 si è attestata sull'8,6%, beneficiando in maniera notevole del Reddito di Cittadinanza. Nel 2020 nelle sole regioni meridionali l'incidenza della povertà assoluta è balzata al 9,9% (+1,4%), mentre nel Nord-ovest è salita al 7,9% (+2,1%).

Ma cala l'intensità della povertà assoluta

Il valore dell'intensità della povertà assoluta, che indica la distanza media dei consumi delle famiglie dalla soglia di povertà, dopo il leggero aumento nel 2019, nel 2020 ha subito una riduzione, passando dal 20,3% al 18,7%. Quindi, i consumi della maggior parte delle famiglie che sono scivolate sotto la soglia di povertà si sono mantenuti, comunque, vicini ad essa. Questo dato accumuna tutte le macro-aree dell'Italia.



LE FAMIGLIE ITALIANE

LA POVERTÀ IN ITALIA

Prima del Covid-19, la povertà relativa era migliorata al Nord e peggiorata al Sud

Se guardiamo all'incidenza della povertà relativa familiare nelle varie regioni e facciamo un confronto tra l'anno 2003 e il 2019 troviamo che per la metà delle regioni si è registrata una diminuzione e quindi un miglioramento delle condizioni delle famiglie (Tabella 9). La diminuzione percentuale è stata importante per il Friuli-Venezia Giulia (-7%), la Basilicata (-11,5%), il Trentino-Alto Adige (-3,2%), la Provincia di Trento (-4,8%), la Valle d'Aosta (-2,7%), il Molise (-6,3%). Sorprende, invece, in negativo il dato del Veneto, dove l'incidenza della povertà relativa familiare è aumentata di 7,1 punti percentuali (passando dall' 3,2% al 10,3%), e quello delle Lombardia (+2,4 punti percentuali, dal 3,4% al 6%). La situazione è peggiorata ulteriormente per le regioni del Sud. La Campania è passata dal 20% al 22%, la Puglia dal 17% al 22%, la Calabria dal 20% al 23%, la Sicilia dal 20% al 24%, la Sardegna dall'8% al 13%.

TABELLA 13

Incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa) per regioni. Confronto anno 2003 e 2019

	2003	2019	Var. diff. %
▶ Piemonte	7,4	7,5	1,35
▶ Valle d'Aosta	6,9	4,2	-39,13
▶ Liguria	10,9	9,2	-15,6
▶ Lombardia	3,4	6	76,47
▶ Trentino Alto Adige	8	4,8	-40
▶ P. A. Bolzano	2,7	-	-
▶ P. A. Trento	11,6	6,8	-41,38
▶ Veneto	3,2	10,3	221,88
▶ Friuli-Venezia Giulia	12,3	5,3	-56,91
▶ Emilia-Romagna	3,5	4,2	20
▶ Toscana	6,2	5,8	-6,45
▶ Umbria	7,3	8,9	21,92
▶ Marche	10,1	9,5	-5,94
▶ Lazio	5,8	7,5	29,31
▶ Abruzzo	17,3	15,5	-10,4
▶ Molise	22	15,7	-28,64
▶ Campania	20,3	21,8	7,39
▶ Puglia	17,5	22	25,71
▶ Basilicata	27,3	15,8	-42,12
▶ Calabria	19,7	23,4	18,78
▶ Sicilia	19,8	24,3	22,73
▶ Sardegna	8,4	12,8	52,38
ITALIA	9,8%	11,4%	16,33%

Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

06



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

LE FAMIGLIE ITALIANE

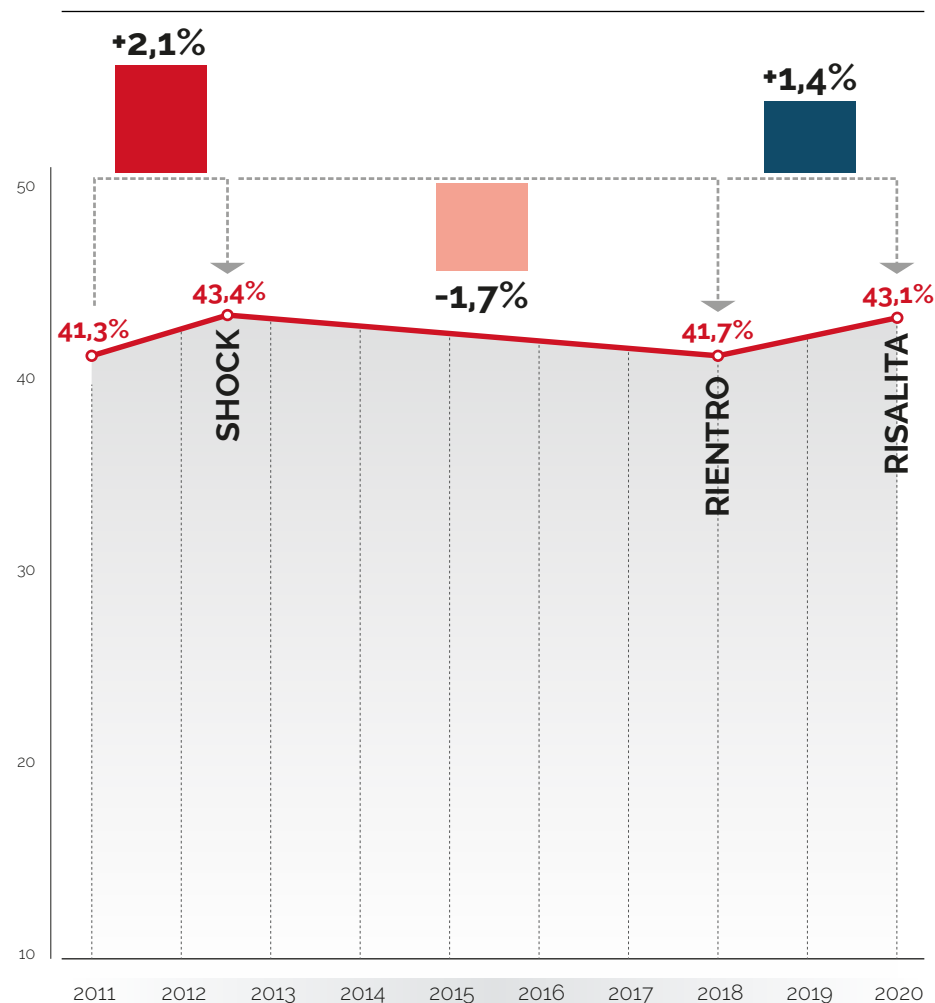
LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

UNA PRESSIONE FISCALE ANCORA SOTTO SHOCK

Nell'ultimo anno, il 2020, la pressione fiscale italiana è risalita di 0,7 punti rispetto al 2019 portandosi al 43,1%, molto vicino al livello shock del 2013 raggiunto per far fronte alla crisi del debito sovrano del 2011 e che arrivò a toccare il livello del 43,4%, il più elevato nella storia italiana. Rispetto allo shock fiscale 2012-2013, pari a un incremento di 2,1 punti percentuali, tra il 2014 e il 2018, la pressione fiscale si è ridotta di 1,7 punti lasciando un incremento residuo di 0,4 punti. Il recupero fiscale del quinquennio 14-18' è stato ottenuto grazie, soprattutto, al calo della pressione fiscale sulle imprese ed è stato reso possibile dal contenimento del costo del debito realizzato grazie alla politica accomodante della Bce oltre che da una discreta crescita economica. Negli ultimi due anni, invece, nonostante il costo del debito abbia continuato a diminuire, la pressione fiscale italiana è risalita a causa, soprattutto, del forte calo del Pil dovuto al Covid-19 e di un aumento della spesa sociale. Nel biennio 2019-2020 la pressione fiscale si è incrementata di 1,4 punti percentuali, annullando quasi completamente il precedente recupero.

TABELLA 14

La pressione fiscale generale. Anni 2003-2020



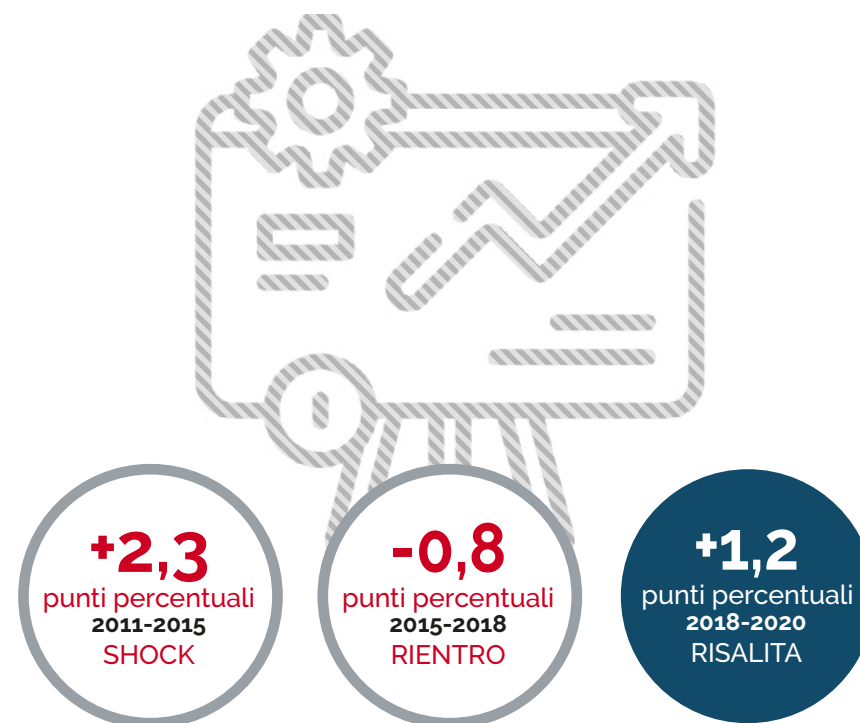
Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

LE FAMIGLIE ITALIANE

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

Lo shock fiscale si scarica interamente sulle famiglie

La pressione fiscale delle famiglie presenta un andamento piuttosto disomogeneo rispetto a quella generale. Durante gli anni dello shock fiscale (2012-2013), la pressione fiscale delle famiglie è aumentata di 1,8 punti percentuali, ma, a differenza di quella generale, che ha cominciato a ridursi a partire dal 2014, quella delle famiglie ha continuato a crescere nel biennio successivo (2014-2015) portando l'incremento complessivo, rispetto all'anno pre-shock (2011), a 2,3 punti percentuali. Ciò ha fatto sì che il periodo di recupero della pressione fiscale delle famiglie si riducesse a un solo triennio (2016-2018), con un recupero, in realtà, limitato a 0,8 punti. Nell'ultimo biennio, la pressione fiscale delle famiglie è risalita di 1,2 punti. In pratica, l'incremento di pressione fiscale verificatosi negli ultimi due anni per far fronte all'incremento della spesa sociale e al Covid-19 è stato interamente caricato sulle famiglie.



LE FAMIGLIE ITALIANE

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

Struttura analitica della pressione fiscale generale e di quella delle famiglie

Nella tabella viene presentata una ricostruzione analitica della pressione fiscale italiana articolata nelle sue componenti principali rappresentate dalle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dai contributi sociali. Per ogni singola componente si è proceduto ad isolare la parte a carico delle famiglie da quella invece imputabile agli altri settori istituzionali dell'economia⁵. Nel 2020, le entrate fiscali complessive a carico delle famiglie sono pari a 312,3 miliardi di euro rispetto ai 711,1 delle entrate fiscali generali. La quota maggiore è rappresentata dalla parte relativa alle imposte dirette seguita dai contributi sociali. A fronte di una pressione fiscale generale del 43,1% nel 2020, quella a carico delle famiglie è pari al 18,9%. Di questa, ben il 13,1% è rappresentata dalla quota di imposte dirette, mentre il 4,6% è rappresentato dai contributi sociali a carico delle famiglie. La quota di imposte indirette direttamente imputabili alle famiglie, pari nel 2020 all'1,2%, è relativa unicamente al gettito Imu/Tasi. Inoltre, le imposte in c/capitale imputate alle famiglie sono rappresentate esclusivamente dalle imposte sulle successioni e sulle donazioni. La loro quota è in ogni caso poco significativa (0,02% del Pil).

⁵ Secondo una metodologia già utilizzata nei precedenti report FNC sui redditi, i consumi, la povertà e la pressione fiscale sulle famiglie.

TABELLA 15

La pressione fiscale in dettaglio. Anni 2011-2020

SELEZIONA PERIODO	2011	2019	2020
IMPOSTE INDIRETTE	14,0%	14,4%	13,9%
Indirette famiglie	0,6%	1,2%	1,2%
Altre indirette	13,4%	13,2%	12,6%
IMPOSTE DIRETTE	13,8%	14,4%	15,3%
Dirette famiglie	11,4%	12,3%	13,1%
Altre dirette	2,4%	2,1%	2,2%
IMPOSTE IN C/CAPITALE	0,4%	0,1%	0,1%
c/capitale famiglie	0,1%	0,0%	0,0%
Altre c/capitale	0,3%	0,0%	0,0%
ENTRATE TRIBUTARIE	28,2%	28,9%	29,2%
Tributarie famiglie	12,1%	13,5%	14,3%
Altre tributarie	16,1%	15,3%	14,9%
ENTRATE CONTRIBUTIVE	13,1%	13,5%	13,8%
Contributive famiglie	4,1%	4,5%	4,6%
Altre contributive	9,1%	9,1%	9,3%
ENTRATE FISCALI TOTALI	41,3%	42,4%	43,1%
Fiscali famiglie	16,1%	18,0%	18,9%
Altre fiscali	25,1%	24,4%	24,1%

LE FAMIGLIE ITALIANE

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

Nel 2020 uno shock fiscale residuo di 1,76 punti rispetto al 2011

In termini analitici, lo shock fiscale 12-13' ha interessato sia le imposte dirette (+1,18 punti di Pil) sia le imposte indirette (+0,86 punti di Pil). Le imposte in c/capitale hanno fatto registrare, invece, un calo (-0,17 punti di Pil) e i contributi sociali sono lievitati in misura minore (+0,23 punti di Pil). Il recupero successivo 14-18' ha riguardato sia le imposte dirette (-0,91 punti di Pil) che, in misura minore, quelle indirette (-0,47 punti di Pil), mentre non ha quasi per niente interessato le imposte in c/capitale (-0,17 punti di Pil) e i contributi sociali (-0,12 punti di Pil). La risalita 19-20' ha riguardato essenzialmente le imposte dirette (+1,26%) e i contributi sociali (+0,61%). Nel 2020, il recupero netto, rispetto allo shock 12-13', è stato di appena 0,34 punti, sintesi di un -0,83 per le entrate tributarie e +0,49 per i contributi sociali. Tra le entrate tributarie, però, mentre le indirette presentano un -0,97%, le dirette fanno +0,34%.

TABELLA 16

Lo shock fiscale 2012-2013 e gli anni successivi

SELEZIONA PERIODO	shock 12-13	recupero 14-18	risalita 19-20
IMPOSTE INDIRETTE	0,86%	-0,47%	-0,50%
Indirette famiglie	0,66%	-0,04%	0,05%
Altre indirette	0,20%	-0,43%	-0,55%
IMPOSTE DIRETTE	1,18%	-0,91%	1,26%
Dirette famiglie	0,84%	-0,21%	1,04%
Altre dirette	0,35%	-0,71%	0,22%
IMPOSTE IN C/CAPITALE	-0,17%	-0,17%	-0,03%
c/capitale famiglie	-0,07%	0,01%	-0,02%
Altre c/capitale	-0,10%	-0,18%	-0,01%
ENTRATE TRIBUTARIE	1,87%	-1,55%	0,72%
Tributarie famiglie	1,43%	-0,23%	1,06%
Altre tributarie	0,44%	-1,32%	-0,34%
ENTRATE CONTRIBUTIVE	0,23%	-0,12%	0,61%
Contributive famiglie	0,28%	0,01%	0,22%
Altre contributive	-0,05%	-0,13%	0,39%
ENTRATE FISCALI TOTALI	2,10%	-1,67%	1,33%
Fiscali famiglie	1,71%	-0,23%	1,28%
Altre fiscali	0,40%	-1,44%	0,05%

LE FAMIGLIE ITALIANE

LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE

Irpef e Imu al centro dello shock fiscale sulle famiglie

Se osserviamo le singole imposte, notiamo come lo shock residuo nel 2020 sia prevalentemente concentrato sull'Irpef (+1,01%) e sull'Imu (+0,67%) che, insieme, realizzano uno shock residuo di 1,68 punti. Una parte significativa dello shock Irpef, inoltre, è concentrato nelle addizionali territoriali all'Irpef. Le uniche imposte a presentare uno shock residuo negativo sono l'Irap (-0,78%), che ha beneficiato anche dello sgravio Covid-19, e l'Ires (-0,08%). Da notare che l'Irap e l'Ires sono le due imposte che hanno guidato il deciso recupero dello shock fiscale tra il 2014 e il 2018 anche se, di fatto, queste due imposte non avevano subito alcuno shock nel 2012-2013. Solo l'Ires era salita un po' (+0,33%), mentre l'Irap era rimasta pressoché invariata. Nel complesso, l'effetto di queste due imposte durante lo shock 12-13' è stato pari a 0,32%, mentre il recupero 14-18 è stato di 1,3%, abbondantemente più ampio dello shock subito.



TABELLA 17

La dinamica della pressione fiscale per imposte principali. Anni 2011-2020

	2011	2019	2020
• Irpef (incluse addizionali)	10,54%	10,87%	11,55%
• Irpef (escluse addizionali)	9,83%	9,93%	10,52%
• Addiz. Reg. All'irpef	0,51%	0,67%	0,72%
• Addiz. Com. All'irpef	0,20%	0,27%	0,30%
• Totale addizionali	0,71%	0,94%	1,03%
• Iva	5,96%	6,23%	6,02%
• Irap	2,00%	1,36%	1,22%
• Altre imposte sul reddito famiglie	0,54%	1,00%	1,08%
• Altre imposte correnti famiglie	0,48%	0,52%	0,51%
• Ires	2,17%	1,97%	2,10%
• Imu/tasi	0,56%	1,18%	1,23%

Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat

TABELLA 18

Lo shock fiscale 2012-2013 e gli anni successivi per imposte principali

	shock 12-13	recupero 14-18	risalita 19-20	recupero netto	shock residuo
• Irpef (incluse addizionali)	0,38%	-0,22%	0,85%	0,63%	1,01%
• Irpef (escluse addizionali)	0,17%	-0,23%	0,75%	0,52%	0,69%
• Addiz. Reg. All'irpef	0,14%	0,00%	0,06%	0,07%	0,21%
• Addiz. Com. All'irpef	0,07%	0,00%	0,04%	0,04%	0,11%
• Totale addizionali	0,21%	0,00%	0,10%	0,11%	0,32%
• Iva	-0,16%	0,37%	-0,15%	0,22%	0,06%
• Irap	-0,01%	-0,64%	-0,13%	-0,77%	-0,78%
• Altre imposte sul reddito famiglie	0,43%	-0,10%	0,22%	0,12%	0,55%
• Altre imposte correnti famiglie	-0,01%	0,09%	-0,06%	0,04%	0,03%
• Ires	0,33%	-0,65%	0,24%	-0,41%	-0,08%
• Imu/tasi	0,66%	-0,04%	0,05%	0,01%	0,67%

Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat